

USO DEL NOMINATIVO

TEDESCHI G., BORELLI A., Corso di lingue Greche, Torino: Lettere &c., 1870

TAVOLA I.

- 1) Caso del nome, ossia del nome per eccellenza: il **soggetto**. È da notare, tuttavia, che qualsiasi termine del discorso, sostantivato dall'articolo in nominativo, può fare da soggetto: l'**aggettivo** (*οἱ παλαιοὶ* «gli antichi»), il **participio** (*οἱ μαχόμενοι* «i combattenti»), l'**avverbio** (*οἱ νῦν* «i contemporanei»), oī *πάλαι* «gli antichi»), l'**infinito** (*τὸ μανθάνειν* «l'apprendimento»), un'intera proposizione (*τὸ Γνῶθι σαυτὸν χρήσιμόν ἔστιν* «la massima: Conosci te stesso è utile»).
- 2) Il nominativo è anche il caso dell'**attributo del soggetto** e della sua **apposizione**.
- 3) Il nominativo del **complemento predicativo del soggetto** si usa:
 - a) con i **verbi copulativi**: φαίνομαι «appaio», δοκέω «sembro», γίγνομαι «divento»;
 - b) con i **verbi estimativi passivi**: νομίζομαι «sono creduto», κρίνομαι «sono giudicato»;
 - c) con i **verbi appellativi passivi**: ὀνομάζομαι «sono chiamato»;
 - d) con i **verbi elettivi passivi**: ἀποδείχνυμαι «sono eletto, sono nominato».
- 4) Si usa il nominativo **quando un sostantivo è enunciato e non declinato**: come quando si indica il titolo di un'opera. Es.: Νεφέλαι «Le nuvole» (commedia di Aristofane).

USO DEL- L'ACCUSATIVO

(l'accusativo è il caso che più d'ogni altro stabilisce un rapporto immediato tra un verbo e un nome)

b) Doppio accusativo

c) Accusativo con verbi intransitivi

TAVOLA 2.

- 1) Verbi che significano «far del bene o far del male a una persona»: εὖ ποιεῖν «far del bene», κακῶς ποιεῖν «far del male», ὁφελεῖν «giovare a», θεραπεύειν «servire», ἀδικεῖν «far torto a», βλάπτειν «nuocere a», κολακεύειν «adulare», λοιδορεῖν «ingiuriare», ecc.
- 2) Verbi che significano «tendere a un risultato, raggiungerlo o non raggiungerlo»: φθάνειν «giungere a un risultato prima di un'altra persona», λανθάνειν «ottenere un risultato all'insaputa o di nascosto di qualcuno», ἐλαζεῖν «non raggiungere uno scopo», ἐλπίζειν «attendarsi un evento buono o cattivo», ecc.
- 3) Verbi che esprimono un atteggiamento morale di fronte a una persona: αἰδεῖσθαι «provar rispetto, ritegno, vergogna», ἐλεῖν «aver compassione», πενθεῖν «piangere qualcuno, essere afflitto per...», θαρρεῖν «non aver timore di...», ecc.
- 1) Con l'accusativo della persona e l'accusativo della cosa: διδάσκειν «insegnare (qualche cosa a qualcuno)» (cfr. lat. docere aliquem aliquid), ἐκδύειν o ἐνδύειν «spogliare o rivestire» (qualcuno di qualche indumento), αἰτεῖν «chiedere».
- 2) Accusativo dell'oggetto interno + accusativo di persona: γραφῆν γράφεσθαι «presentare un'accusa, intentare un processo», φιλότητα ... φιλεῖν «amare di un amore...», ἔχθρος ... ἔχθαιρειν «odiare di un odio...», ναυμαχίαν ναυμαχεῖν «combattere una battaglia navale», ecc.
- 1) Per esprimere direzione: ποταμὸν ἕκειν «giungere a un fiume».
- 2) Per esprimere relazione (con verbi e con aggettivi): διαφέρειν τὴν φύσιν «differire per natura», κεφαλὴν ἐσικέναι «esser simile nel capo», ecc.
- 3) Per indicare estensione nello spazio: πολλὴν ὁδὸν ἀπέχειν «distare un lungo cammino»; στάδιους ἐκατὸν ἀπέχειν «distare 100 stadi».
- 4) Per indicare estensione nel tempo (durata): ἓνα μῆνα μένειν «rimanere un mese» (in concorrenza con εἰς + acc. ἐς πέντε ἡμέρας παρασκευάζεσθαι «prepararsi per cinque giorni»).

TAVOLA 3.

USO DEL GENITIVO

1) Genitivo di determinazione (in dipendenza da un nome)

a) *Soggettiva*: in dipendenza da un sostantivo denominale. Es.: φόβος πολεμών (= οἱ πολέμιοι φοβοῦνται + acc.).

b) *Oggettiva*: in dipendenza da un sostantivo denominale. Es.: φόβος πολεμών (= τοὺς πολεμίους φοβοῦμαι).

c) *Possessiva*. Es.: ὁ τοῦ πατρὸς οἶκος « la casa del padre ». Un tipo particolare di genitivo di possesso è quello indicante la paternità. Es.: Ἀντίλοχος (ὁ) Νέστορος « Antiloco figlio di Nestore ».

d) *Di età, di peso, di misura, di materia, di valore*. Es.: ἄνθρωπος τετταράκοντα ἔτῶν « uomo di quarant'anni »; χωρίων δέκα μνων « terreno del valore di dieci mine »; ἑπτὰ σταδίων ... τεῦχος « muro di sette stadi »; στατῆρες χρυσίου « stateri d'oro »; κώπη ἐλέφαντος « manico d'avorio ». Anche con verbi di stima e prezzo. Es.: ποιεῖσθαι πολλοῦ « stimar molto »; ποιεῖσθαι διακοσίων ταλάντων + acc. « stimar qualche cosa 200 talenti ».

a) *Per designare un individuo in rapporto a una categoria*. Es.: τῶν πελταστῶν ἀνήρ. Pertanto anche con i superlativi relativi: πάντων τῶν στρατιωτῶν ἀνδρειότατος « il più valoroso di tutti i soldati ».

b) *Un punto rispetto a tutta la terra, o a un'intera regione*. Es.: ποῦ γῆς; *ubi terrarum?*; ποῦ γῆς; *quo terrarum?*.

c) *Con i verbi che esprimono partecipazione*: μετέχειν, συλλαμβάνειν « partecipare a »; μεταδίδοναι, κοινωνεῖν « rendere partecipe di... »; ἀντιποιεῖσθαι, μεταιτεῖν « esigere, reclamare la propria parte di... ».

d) *Con i verbi che esprimono contatto*, in quanto il contatto si effettua in un punto, ossia non può essere totale: ἀπεσθαι « toccare », φαύειν « sfiorare », ἔχεσθαι « tenersi attaccato, a contatto ».

e) *Verbi che significano « cominciare »* (per estensione metaforica dei precedenti). Es.: ἀρέσκειν λόγου « cominciare a parlare ».

f) *Verbi che esprimono il tendere verso un contatto o il fallire in questo desiderio*: τυγχάνειν « raggiungere, imbattersi »; ἀμαρτάνειν « fallire »; *verbi che esprimono attrazione amorosa*: ἐπιθυμεῖν « desiderare », ἔρων « ardere d'amore ».

g) *Verbi di abbondanza*: πίμπλημι « io riempio », κορέννυμι « io sazio », ecc.

h) *Verbi di percezione uditiva*: ἀκούω col genitivo della persona, in quanto si ode « una parte » di essa, ossia la voce: ἀκοῦσαι γυναικὸς οἰωνούσης « udire una donna lamentarsi »; con l'accusativo della cosa, in quanto la percezione è totale. Es.: ἀκοῦσαι αἰρετῷ « udire un lamento ».

i) *Altri verbi di percezione* (tatto, odorato, gusto): φέρειν « toccare », γευστεῖν « gustare », δοφράνεσθαι « annusare ».

l) *Verbi che significano « informarsi », « apprendere per sentito dire »* (per estensione del costrutto di ἀκούω): πινθάνομαι « vengo a sapere », αἰσθάνομαι « mi accorgo ». Il medesimo costrutto si estende ulteriormente ai verbi che significano « conservare il ricordo », o « dimenticare »: μέμνημαι « tengo a mente », λανθάνομαι « dimentico ».

m) *Verbi di sollecitudine o negligenza*: ἐπιμελεῖσθαι « prendersi cura », φροντίζειν « preoccuparsi di... », ὀλιγωρεῖν « trascurare » (in quanto una persona presta attenzione solo a un oggetto della realtà).

n) *Verbi di comando*: ἀρχειν, κρατεῖν. Già in indoeuropeo tali verbi avevano il genitivo, considerato dai grammatici partitivo. Tuttavia con i verbi ἀνάσσειν (cfr. ἄναξ « signore ») e βασιλεύειν (cfr. βασιλεύς « re ») il genitivo dipendente può spiegarsi come genitivo di determinazione.

a) *Verbi di sentimento* (ammirazione, riprovazione, compassione, collera, invidia), in quanto esprimono la provenienza della causa del sentimento stesso: θωμάζειν « provare ammirazione »; ὀνειδίζειν « rimproverare, riprovare »; ἀλγεῖν « provare dolore »; ecc.

b) *Verbi di colpa e di pena* (genitivo di causa). Es.: φόνου διώκειν « accusare di omicidio ».

c) *Verbi che esprimono lontananza, distanza* (cfr. ablativo del punto di partenza): ἀπέχειν « essere distante da... ». Anche con valore metaforico: παραχωρεῖν « desistere da... ».

d) *Verbi che esprimono separazione o privazione* (cfr. abl. di privazione): ἀποστεῖν « privare di », ἀπολείπεσθαι « mancare di », παύεσθαι « cessare da » (τοῦ πολέμου).

e) *Verbi di superiorità o inferiorità*, che hanno implicito un paragone e quindi si costruiscono col genitivo di paragone (cfr. abl. del punto di partenza): προέχειν « essere superiore », ὑστερεῖν « restare indietro, essere inferiore », διαφέρειν « essere differente », ecc.

**CARATTERISTICHE FONDAMENTALI
DEL PERIODO GRECO E DEL PERIODO LATINO**

Il periodo latino si fonda su due tendenze fondamentali della lingua, che, costantemente ripetute e osservate, hanno assunto quasi la natura di norme:

1) **La tendenza all'accentrazione**, ossia la tendenza delle proposizioni secondarie a convergere verso la proposizione principale, in modo da unirsi strettamente ad essa con un vincolo di subordinazione.

Nasce così il **congiuntivo della subordinazione**, che è caratteristico del periodo latino.

- 2) **La tendenza a mettere in evidenza la relatività temporale**, ossia il tempo delle proposizioni secondarie indica quale rapporto di **relatività temporale** esiste con la proposizione reggente (contemporaneità, anteriorità, posteriorità). Da ciò ha avuto origine la *consecutio temporum*, ossia la norma che regola i tempi nelle proposizioni dipendenti in rapporto alla propria sovordinata. Né l'una né l'altra di queste caratteristiche è sentita come una esigenza dalla lingua greca, che invece tende a un periodo mobile, sciolto, non confrontabile con la rigidità e la saldezza dell'architettura sintattica del latino.

Infatti la lingua greca non possiede un modo vero e proprio della subordinazione, poiché anche l'ottativo obliquo, che pur riguarda solo la sfera del passato, non è obbligatorio, e sul suo valore di modo della subordinazione gli stessi studiosi sono discordi.

Inoltre in greco non esiste la **relatività temporale**, poiché la lingua, più che il tempo, tende a mettere in evidenza l'**aspetto dell'azione**. Infatti nelle dichiarative, nelle interrogative indirette, nell'*oratio obliqua* compaiono i tempi che si avrebbero nella forma diretta. Ciò prova che la lingua greca tendeva a rappresentare il fatto nella sua realtà immediata, ossia per i Greci contava più la realtà nella sua essenza, che la partecipazione alla realtà del soggetto pensante, come osservatore diretto o indiretto, e il suo riviverla nel discorso.

Un'altra differenza tra le due lingue consiste nell'esistenza e nell'uso delle forme nominali, in particolare del **participio** e dell'**infinito**. Il greco dispone di un numero maggiore di partecipi del latino. Praticamente non esistono quasi proposizioni secondarie che non abbiano accanto alla **forma esplicita**, una forma implicita espressa con un partecipio, talora accompagnato da una congiunzione chiamata meglio ne determini il valore; oppure da un infinito, solo o con l'articolo, e talora retto da preposizioni.

Inoltre il latino affida al congiuntivo l'importante funzione di esprimere la **biettività**, ossia il pensiero del soggetto pensante (= la persona che pensa agisce nel contesto), e l'**irrealtà**; il greco invece si serve di particelle come *ότι* (cfr. Tav. 20), *άτε* (cfr. Tav. 7, 5), *όντως* (cfr. Tav. 21).

**USO
DEL
DATIVO**

1) **Dativo di destinazione**

- a) Per indicare il termine dell'azione espressa dal verbo, ossia *la persona a cui la cosa* è destinata. Es.: διδόναι τι τινι « dare qualcosa a qualcuno ».
- b) Per esprimere un atteggiamento favorevole o sfavorevole, vantaggio o svantaggio, amicizia o inimicizia
- c) Per esprimere uguaglianza e disuguaglianza, somiglianza e differenza, convenienza e sconvenienza. Con gli aggettivi: ίσος e ίσης; δόμος e δύναμις, e con verbi affini.
- d) Con verbi e aggettivi di vicinanza o avvicinamento (πελάζω « accostare »).
- e) Per esprimere l'agente con gli aggettivi verbali o i partecipi perfetti: τὰ πεπραγμένα ἡμῖν « ciò che da noi è stato fatto ».
- f) Per esprimere la partecipazione affettiva di chi parla (dativo etico). Es.: ως καλός μοι δέ πάπιος « come è bello (a me) il nonno! ».
- a) Con i verbi che esprimono *acconciamento in un'azione*: κονοῦσθαι « accordarsi », δομολογεῖν « concertare », διμιεῖν « trattare »; anche tra avversari: μάχεσθαι « combattere », ἐρίξειν « lottare », ecc. (anche per influenza del dativo di svantaggio).
- b) Per indicare truppe o navi con cui si compie un'azione militare. Es.: καταπλεῖν ναυσὶν εἰκοσὶ; πορεύεσθαι πολλῷ στρατῷ.
- c) Per indicare il **mezzo**. Es.: λίθιος βάλλειν « colpire con pietre ».
- d) Per esprimere la *causa efficiente* (soprattutto coi verbi passivi). Es.: λαμβάνεσθαι νόσῳ « esser preso da malattia »; o la *causa di un sentimento* con i verbi χαίρειν « rallegrarsi », λυπεῖσθαι « addolorarsi », χαλεπαλεύειν « essere scontento », ὀγκωνάκτειν « indignarsi », ecc.
- e) Per esprimere modo, maniera, atteggiamento morale (di fronte a un'azione). Es.: οὐ λόγιοι, ἀλλὰ ἔργοις « non a parole, ma a fatti »; ἕδωμη καὶ θυμῷ « con forza e coraggio ».
- a) Con nomi di luogo: Μαραθῶνι « a Maratona », Πλαταιαῖς « a Platea »; in concorrenza col costrutto preposizionale ἐν + dativo.
- b) Per indicare un tempo, un momento determinato, una data. Es.: τετάρτη τριμέρη « nel quarto giorno ».

2) **Dativo strumentale** (lo *strumentale*, scomparso in greco, esprimeva la pers. o la cosa *associata* all'azione, e poteva così diventare anche lo *strumento*, il *mezzo* dell'azione)

3) **Dativo locativo** (il *locativo*, scomparso in greco, esprimeva la localizzazione nello spazio e nel tempo)

TAVOLA 4.